

L' ISTRIA

III. ANNO.

Sabato 12 Febbraio 1848.

N. 8.

Dei Bossi.

Al Sig. Martino Fioranti

in GIMINO.

A me domandate conto delle Strenne? A me che in proposito, al pari di voi mi trovo all'oscuro? Chiesi notizie e dilucidazioni a persone che riputava informate, ma non ebbi riscontro alcuno. Dunque, o ignorano anch'esse l'andamento di quelle, o non curano il soggetto, o tengono a vile la mia persona. Pensava di rimettermi ad alcuna di queste più vicina a codesto luogo di vostra stazione, ma li dubbj preaccennati mi trattengono dall'indicarvela.

Capisco. A me vi rivolgete come a quello che vi diede occasione di associarvi ad una Strenna. Sappiate però che non ne ho parte alcuna nè interesse, e che, come da me a voi, così a me da altro fu esibita la cartina di associazione, e credo che fosse la *Strenna Istriana pel 1848*, il di cui *Programma* sta scritto nell'*Istria A. II, N. 63—64*, e nella quale ben volentieri avrei veduto ommesso l'articolo *Il generale Montechiari ecc. ecc.* per quelle ragioni che potete comprendere. Dalla lettera però che si legge nel *N. 67—68* sembra che non si avesse intenzione di pubblicarla *al principio del 1848*. Rispetto le intenzioni di ognuno, ma vi assicuro di aver letto nella cartina di associazione (non so se badaste) *per il 1848*. La cosa cade da sè. Se tale era l'annuncio, e se tale è il suo titolo, doveva esser data *per il capo d'anno*, come leggesi nell'*anno III, N. 2*, che abbia fatto il *Sig. Cameroni della Strenna Triestina*. È vero che noi non siamo le *gentili damine* alle quali tale Strenna è destinata, ma siamo uomini cui batte in petto un cuore caldo di amore patrio, ad unico impulso del quale, onde vieppiù promuovere l'illustrazione e l'onore d'Istria nostra, reputo che ognuno avrà inscritto il suo nome quale associato.

Ce l'avessero data almeno per li 6 del corrente, giorno in cui i fanciulli vengono regalati dai loro amori, e credono che loro donatrice sia la befana! Vi rammentate di quella bella e vera età dell'oro, che aggira i suoi desideri intorno a bazzecole; che soddisfattili ne esulta come di grande conquista; che vive dell'amore prezioso de' suoi parenti? Vi rammentate... ma non richiamiamo memorie grate, dolci è pur vero, le quali però avviliscono l'animo, se poste al confronto delle successive.

Per altro il bello si è che neppure si vede la *Strenna letteraria compilata da Istriani pel 1848*, ed annunziata nell'*Istria N. 69—70. A. II*.

Dunque che debbo dirvi, se non che, eziandio pel suespostovi, concludere colle parole di questo articolo, non è possibile di giudicare in tanta misteriosità.

Eppure, vedete, la vostra domanda a me fatta delle Strenne, e fatta in modo che pareva dovessi io darvi quella cui vi associaste come me, destommi una idea ben aggradevole, e che mi lusingo, a voi pur lo sarà.

Voglio darvi una Strenna alla quale avete diritto, non tanto pei vincoli di quell'amicizia che dagli anni nostri più teneri ci unisce, quanto per la cooperazione che vi compiaceste prestarmi nell'unire la materia che la compone.

Ecco che vi comunico quanto trovo a dire

Dei Bossi.

Appena lessi nell'*Istria N. 53—54 Dei Cipressi e N. 55 Dei Mirti e Dei Soveri*, mi sovvenne dei nostri Bossi, che trovansi ad un miglio circa italiano di distanza al nord di Dignano nell'attuale suo agro mal noto o trascurato, lungo e fra le vestigie di due strade antiche, pochi, umili, non troppo cespugliosi perchè strappati o recisi ad uso delle patrie solennità, e circondano una profondità coltivata sulle di cui balze grottose pur vegetano, dando il nome a quella località e contrada rurale, nome che si conserva chi sa da quanti secoli.

Allorchè meco vi uniste all'esame della cosa sulla faccia del luogo, vi palesai la mia opinione che fossero gli avanzi di un boschetto sacro a qualche olimpica deità del gentilesimo, o terrestre divinizzata postuma, circondante, forse ancor, o fiancheggiante il tempietto a quella dedicato od il luogo di sepoltura. Nè discordaste da quella, solo dubbio moveste che più estesa essere stata potesse la coltura dei Bossi, ed il tempietto, forse quello di Santa Lucia, dedicatole dal cattolicesimo togliendo al culto profano, come di tanti e tanti altri si osserva e si sa precisamente che sia stato fatto.

Mia prima cura fu quella di rivolgermi al *Nieuport* che tratta *Rituum qui olim apud Romanos etc.* e nella terza edizione Veneta del 1749, carte 283 trovai "*Luci erant sylvae Diis sacra, ita dictae a lucendo: quia in iis plurima lumina accendebantur*".

Bellissima combinazione sarebbe questa col dubbio vostro, che fosse stato colà un *Luco*, appositamente for-

mato di piante rade e basse onde meglio *lucessero* quei *luni* che in quello accendevansi, e che o per tale motivo la tradizione od il fatto seguendo, o per caso, fosse stato dedicato il tempietto a Santa Lucia, la di cui etimologia ripetesesi da *Luce*, ed è invocata adiutrice nelle oftalmie.

E ad appoggio di tale vostro dubbio sta il fatto da me rilevato dal nostro concittadino Sig. Giuseppe Giachin, proprietario del campo nettato contiguo alla chiesetta di Santa Lucia, la quale posta tra Dignano e i Bossi dista da questi per klafter 277; cioè che, lungo la strada e sulla siepe che separava il suo campo da quella, fino a trenta anni sono vegetavano i Bossi, estirpati con altre piante per chiuderlo con muro a secco.

Difatti anche assieme riscontrammo per quella via da una parte e dall'altra tuttora vegetanti dei Bossi, come una sola pianta ne riscontrammo sulla via di *Pitisia* alla distanza di klafter 55 dai Bossi, e di 47 dal punto che con retta linea da quella parte unirebbersi alla chiesetta di Santa Lucia. Voi poi mi accennaste di averne veduto qualche pianta anche in un campo coltivato al fianco della strada stessa in ovest.

Nella preaccennata edizione del *Nieuport* a carte 244 trovai detto "*Porro ab erroribus viarum Dea Vibillia liberat*... Chi sa che, posta quella località tra due vie a breve distanza una dall'altra, e forse dove, o poco lungi dal punto in cui perciò dividevansi, non sia stato dedicato il *Luco* od il tempietto, o l'uno o l'altro, alla *Dea Vibillia*?

Alcun che di più preciso riguardo all'uso del bosso cercava di rinvenire, e dopo avere inutilmente ricercato in più vocabolari italiani e latini, antichi e moderni, lessi nella *Nuova Enciclopedia Popolare ecc. in Torino. Pomba e C. pag. 637 col. 2da*: "*BOSSOLO COMUNE* (B. semper vivus L.) Gli antichi Romani conoscevano questa pianta e ne facevano a un dipresso quell'uso che ne facciamo come si ricava da una lettera di Plinio il Giovane, in cui descrive la sua villa e i suoi giardini". Profano in archeologia, privo ed ignaro delle opere di Plinio, non posso dirvi di più, ma combinando tali espressioni col semplice mio criterio direi che colà poteva essere la *Villa e i giardini* di qualche doizioso di quei tempi, tanto più che il sito è elevato, donde si spazia, e meglio allora spaziavasi, colla vista ben lungi, fino al mare oltre Pola, all'Adriatico orizzonte marittimo, ed al monte Caldiero.

Pensai in appresso di avere il piano di quella località ed accessori, e quando l'ottenni, per la seconda volta ci portammo assieme colà onde tutto precisare colla misurazione e colla numerazione de' rispettivi punti. Fu allora che voi scopriste frequenti fra i *Bossi* anche i *Mirti* nel N. 8 dalla parte della strada di Santa Lucia e lungo a quella. Nè futile riesce la vostra rimarca in quella missione ed in quel luogo. Ma replico, profano in simili studi, trovo conveniente e doveroso di rimettervi il piano (*) medesimo, perchè voi, dotato di più pazienza

e cognizioni che me, e più di me a portata di comunicare con persone intelligenti, possiate, e studiarvi sopra e ricercare notizie illustranti il fatto ch'è pur singolare, perchè unico nel Distretto, così in copia e per tanta estensione.

Nulla mi resta a dirvi in proposito, se non che ebbi motivo in tale occasione di rettificare un errore da me commesso nel N. 41-42 dell' *Istria A. II, pag. 170, col. 1.*, ed è che non al *Tarabotto*, ma colà, ai *Bossi* cioè, come si scorge dal piano, dividonsi le due strade.

Accogliete questo, qualunque siasi, mio dono, come pegno novello di quel sentimento che mi sono sempre pregiato di professarvi, e che mi pregierò in seguito di mantenervi, quale

Vostro Affettuos. Amico
GIO. ANDREA DALLA ZONCA.

Dell'Accademia degli Arrischiati in Trieste.

Il Padre Ireneo della Croce nelle sue storie di Trieste all'anno 1626 narra:

"E circa questi tempi fu rinnovata nella nostra città l'Accademia col titolo degli *Arrischiati*, dalla sollecitudine del Baron Petazzo, ad istanza del quale fu anche graziata dalla Maestà dell'Imperatore Ferdinando II con diversi privilegi, e prerogative, e da molti soggetti nobili principali di Trieste, dotata con annui censi in sollievo delle spese occorrenti, secondo l'occasione e necessità della medesima. Nella cui rinnovazione decantossi il celebre poema, il qual principia:

Dopo cessar sì lungo, Anime eccelse,
Ormai si torni alla milizia antica.

"Fiori con grandi aumenti nel suo rinascere tal Accademia, benchè poco durassero i suoi primi fervori, mentre ridotta poi un'altra volta nelle miserie antiche, piange col poeta sepolta nell'ozio per l'instabilità dei giovanili umori il suo perduto splendore, mercecchè smarriti i privilegi, consumati i censi, non ritrovasi più luogo, nè memoria di lei".

A' tempi del vescovo Tommasini intorno il 1648 sappiamo che l'Accademia durava tuttora e che aveva per impresa una nave in alto mare colle vele spiegate e col motto

Tendit in ardua

ma già allora era molto abbandonata e sembra che di poco sopravvivesse alla metà del secolo, se alla fine dello stesso non se ne aveva che scarsa memoria.

Più tardi si tentò di rinnovarla, e ne era stato chiesto parere al P. Rettore del Collegio dei Gesuiti, ma non ne fu nulla.

(*) Questo piano e le relative spiegazioni si daranno in altro numero.

Null'altro ne sapremmo dire, se le gentilezza del Sig. Giuseppe Tosti non ci avesse favorito uno stampato di 23 pagine in quarto, col titolo:

APPLAVSO

ALL' ILLVSTRISSIMO

ET ECCELLENTISSIMO PRENCIPE,

E SIGNORE: IL SIGNOR

GIOAN ANTONIO

Prencipe di Cromau, & Eggenberg, Conte di Postoina, Signore di Pettouia, Rochaspurg Hernhausen, e Stross, Hereditario Cameriero della Stiria, e Copiere della Carniola.

MENTRE NELL'ALMA VNIVERSITA'

di Graz tenne publiche Conclusioni di Filosofia.

DELL' ACADEMIA

DE GLI ARRISCHIATI

DI TRIESTE.

S. Giusto

IN TRIESTE M. DC. XXVII.

Appresso Antonio Turrini.

Apprendiamo da questo il seguente stato dell'Academia.

Protettore

Sua Eccellenza il Sig. Gio. Antonio Principe di Cromau ed Eggenberg Conte di Postoina, Signore ecc. ecc. (Cavaliere molto in grazia a Ferdinando II).

Principe dell'Academia.

Il Sig. Lodovico Marenzo.

Vice Principe.

Il Sig. Lorenzo Brigido, Alfieri della fortezza di Trieste.

Consiglieri.

Il Sig. Benvenuto Petazzo libero Barone di Sborznych, Castelnuovo e S. Servolo, Consigliere di S. M.

Il Sig. Antonio Marenzo dottore di Filosofia.

Censore.

Il Sig. Giovanni Francol.

Segretario.

Il Sig. Fabrizio dell'Argento.

Academici.

Il Sig. Antonio Gastaldi Locotenente di Trieste, e di S. M. C. Consigliere.

Il Sig. Annibale Calò di leggi Dottore e di S. M. C. Consigliere.

Il Sig. Cesare Cagnarone Dottore di legge.

Il R. A. A.

D. Michele Fattorelli (più tardi Vicario generale del vescovo Tommasini).

Conservatore.

Il Sig. Girolamo Brigido.

In questo stampato si ha un saggio della operosità di questa Accademia; poesie, e sempre poesie, versi che nè allora nè poi, nè per tutto il tempo avvenire s' alzeranno oltre la nebbia, versi che male rimavano coi tempi di allora, tempi nei quali le condizioni economiche e mercantili assai depresse, esigevano dagli intelligenti ben altre occupazioni in rimpiazzo della padronanza del mare arrogatasi dalla Repubblica di Venezia, in reintegrazione dei guasti arrecati dalla guerra di Gradisca, e da quelle fazioni che si dissero degli Uscocchi, banda di milizioti che fu qualche tempo capitanata dal patrizio Iurizza, e dal Francol morto sul campo dell'onore sotto Gradisca.

Ripeteremo la dedica di quello stampato, perchè prodigio della eloquenza di allora, eloquenza che durò molto tempo dappoi, e che non sappiamo se sia del tutto sparita. —

ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO

PRENCIPE, E SIGNORE.

La fama di candide sete, broccate d'oro, amantata con mille verdi ale ingemmate di piropi, e diamanti, con cento trombe d'argento, giocondamente risuona V. E. Illustrissima ne' studij sublimi delle Filosofie, Fisica, & Metafisica precorrere l'età, co' frutti preuenire i fiori, & in vece d'apprendere, hormai pubblicamente difenderne conclusioni con lucidissimo splendore. Non hà per ancora la naue de Triestini ARRISCHIATI sciolte le gomene, sarpate l'ancore, tirata la poggia, e dato l'intero seno all'aere, per rompere il seno dell'acque, onde ella ne acquisti pregiate merci d'opere virtuose, e gloriose; che però non può, come bramarebbe, far mostra d'amore, e d'onore, mentre ella mostrerà dottrina, e valore. Tutta via è parso al Padrone, Nocchiero, e Piloti, fare sforzo per riuierirla, essendo conueneuole, che delli primieri guadagni fatti sotto la scorta dell' Eccellentissimo Sig. Duca suo Padre, & nostro amoreuolissimo Protettore ella non degenerare figlio primogenito, goda le primizie. Hora si mandano alghe, & conchiglie, mà si corre rischio di conquistare coralli, e perle, & altre più pretiose gemme. Gradisca V. Excell. Illustrissima il presente, e 'l resto sperì; poscia che non può essere, se non speranza quello, il quale con la sua virtù, e studio supera ogni spe-

ranza del genio, del sangue, del mondo. Con che le facciamo riuerenza.

Di Trieste li 20 Giugno 1627.

Dell' Eccellenza Vostra Illustriss.

Umilissimi Seruitori.

Li Academici Arrischiati di Trieste.

Non registreremo la gara di adulazione in onore del Principe Giovanni Antonio de Eggenberg (divenuto poi Conte principesco di Gradisca) sono adulazioni il di cui tuono ha durato molto tempo e che sembra non del tutto bandito; crediamo non sarà discaro il vedere come si ricorresse ai classici, e come anche allora con versi del Petrarca si componesse un sonetto bombastico.

*I Pianti hor canto, che 'l celeste lume,
Co'l governo di sua pietà natia,
Giunse nel cor, non per l'vsata via,
Ogni bellezza ogni real costume,
(Où' è 'l mio stil quasi al mar picciol fiume)
Di senno, di valor, di cortesia,
Fama, honor, e virtute, e leggiadria,
Perche ben desiando i me consume.
Quel sol, che solo à gli occhi miei risplende,
Sì chiaro ha 'l volto di celesti rai,
Che son scala al fattor, chi ben l'estima.
Vengan quanti Filosofi fur mai,
Ch'ogni huom pareggia, e del suo lume in cima
Tanto si vede men, quanto più splende.*

Migliore lode che non l'Accademia meritò lo stampatore Antonio Turrini, perchè mentre quel corpo dotto non ad altro mirando che a comporre sonetti e madrigali somigliava a persona che volesse nutrire un affamato di soli dolci, quel privato si fissava in Trieste colla sua tipografia nell'intendimento manifestato di servire di comunicazione fra Italia e Germania, intendimento che altri ebbero più tardi e non raggiunsero. Figuriamoci l'Antonio Turrini in Trieste nel 1627. Stampò il corpo delle leggi municipali d'allora, stampò la Storia della Guerra di Gradisca del Rith (possediamo un esemplare in carta rossa), stampò Sonetti occasionali, poi..... e poi chiuse la stamperia che era buona per quei tempi, migliore assai di qualcuna nei primi anni del secolo nostro; quella stamperia che era allora l'unica in tutta la penisola, poichè S. Marco non permise mai stamperie nè in Dalmazia, nè nell'Istria, vorremmo supporre per semplice vista di economia nazionale concentrando per queste provincie d'oltre mare ogni cosa in Venezia. Antonio Turrini fu il primo dei nostri tipografi, degno perciò di memoria; a lui subentrò poi il Fogarino di Udine che si disse tipografo della città di Trieste, ma non tenne torchi fra noi; e non appena cominciò Trieste novella attività, anche le Tipografie si piantarono stabilmente e si moltiplicarono.

Della riconsacrazione della Basilica di Parenzo.

Al Redattore dell'Istria.

La consacrazione delle Chiese Cattedrali fu sempre avvenimento di grandissima importanza storica, tanto delle città nelle quali sono collocate, quanto della provincia, e la chiesa ne conserva la memoria coll'annua festa della consacrazione. Si vuol sorpassare la solenne consacrazione della Basilica di Aquileja costrutta da patriarcha Poppone, alla quale intervennero vescovi in grande numero e cardinali, per ricordare quella del Duomo di Parenzo, commessa dal papa al patriarcha di Aquileja che si crede fatta nel X secolo in concorrenza dei vescovi di tutta la provincia; per ricordare quella del Duomo di Pirano, semplice collegiata, operata da nove vescovi, col patriarcha di Aquileja, col vescovo di Bossina, coll'abate di Barbana nel 1344.

Dall'articolo dell'amministrazione comunale di Parenzo inserito nell'Appendice dell'Osservatore triestino del mese di dicembre N. 153, Ella avrà rilevato come la Basilica Eufrasiana, restaurata ed ampliata a cura e dispendio di mons. Vescovo, sarebbe stata per le Ss. Feste Natalizie riconsacrata, in tre giorni diversi, per l'altare maggiore e per le due cappelle laterali alzate da pianta. La funzione quantunque non operata con quella pompa che nei secoli passati ambivano i comuni che fosse adoperata, fu maestosa, e perchè monsignor Vescovo che destinava alla città tanto da lui diletta, sì memorabile segno, la riconsacrava al culto con pietà e scienza tale delle cose divine che la santità del rito maggiormente rifiuse. Dopo tredici secoli e mezzo di esistenza, quella chiesa che sopravvisse a tante altre della provincia e che è preziosissimo gioiello... ma eccole la relazione esatta di avvenimento sì memorabile; io sono certissimo che Ella con gioia le darà luogo nel suo giornale.

Parenzo 5 febbraio 1848.

Un Istriano.

AVVERTIMENTO.

Uno sgraziato accidente ci impedisce di pubblicare la relazione. Il fattorino della stamperia recandola dall'abitazione del Redattore, l'ha smarrita, nè poté rinvenirsi per quanta diligenza fosse usata. Essendo già composta la lettera d'indirizzo e mancando tempo di sostituirvi altro, nè potendo lasciare lacuna, dobbiamo lasciarla correre. Non ci resta che a pregare l'anonimo corrispondente a volercene favorire altro esemplare, di che istantaneamente lo si prega, per evitare al fattorino qualche disgrazia.